

Oggi la decisione del Tar sul ricorso del Codacons I minori non potranno più acquistare i tagliandi?

# Il gratta e vinci appeso a un filo

Oggi il Tribunale amministrativo del Lazio decide sul «Gratta e vinci», che secondo una denuncia del Codacons - l'associazione che difende i consumatori - è «un gioco d'azzardo e, come tale, va vietato ai minori». Al ministero delle Finanze si aspetta la sentenza con una certa fiducia. «La lotteria istantanea è una moderna forma di tassazione, che può far molto comodo allo Stato... speriamo sinceramente di non doverci rinunciare...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Alcuni milioni di italiani aspettano di conoscere la decisione del Tar del Lazio, che oggi deve pronunciarsi sulla richiesta di sospensione del celebre «Gratta e vinci». La richiesta è stata avanzata dal Codacons, l'associazione che difende i consumatori. Secondo il Codacons, il gioco in questione è «un gioco d'azzardo e, come tale, va vietato ai minori». Davvero, ci sono milioni di italiani con il fiato sospeso. Sapete bene quanto piace, questo gioco che rende ricchi.

### L'inchiesta

La denuncia del Codacons è già stata sufficientemente raccontata. Il succo dell'accusa è questo: da un'inchiesta campione in 122 ricevitori italiane risulta che il sette per cento degli acquirenti dei tagliandi ha meno di 16 anni. «Molti ragazzini - hanno denunciato i legali del Codacons - possono acquistare la cartolina senza il minimo problema, finendo così per essere travolti in un pericoloso gioco d'azzardo».

D'azzardo. Questi dei Codacons sono convinti. «Convintissimi. D'altra parte, l'ultimo concorso, "Sette e vinci", presenta entrambi gli elementi della fattispecie criminosa: la vincita o la perdita è determinata dal caso, secondo le combinazioni del sistema computerizzato... Non solo: lo scopo è legato unicamente al perseguimento del fine di lucro, sia da parte di chi acquista il biglietto, sia da parte di chi lo vende... insomma proprio come è previsto dall'articolo 721 del codice penale che punisce il gioco d'azzardo».

### La protesta

Il Codacons aggiunge che in queste ultime settimane sarebbero giunte nella loro sede decine di lettere e telefonate di protesta. Ma per credere a questo, francamente, bisogna fare atto di fede. Sotto gli occhi, perfettamente osservabile, c'è davvero un'altra realtà. La stessa che abbiamo colto ieri, in alcune tabaccherie della Capitale, in fila tra la gente che compra e gratta.

C'è uno che strofina eccitato la moneta da cento lire sul tagliando, appoggiato sul bancone del bar di piazza Venezia. «Quanto ho fatto? Aspetta aspetta... vediamo un po' se... ecco qui... dadi... e porc... Ma no, niente pure stavolta... sono tre mesi che non riesco più a vince-

re...». Secondo lei, questo è giocare d'azzardo? «D'azzardo? Semmai questo è giocare per la banca. Lo sa lei di quanto sto sotto io? Ecco, una ventina di milioni diciamo che mi farebbero molto comodo e soprattutto farebbero tornare il sorriso al direttore della filiale...».

### Il bambino

In un bar dietro Campo de' Fiori entra una mamma. Il bambino le cammina dietro. Ma quando arriva sotto la cassa, il piccolo alza la testa e dice: «Mamma me la compri la cioccolataaa?». Risposta: «No, stai buono, che già ne hai mangiata da zia...». E il piccolo: «Allora me lo compri il gratta gratta?..».

Si capisce che di soldi non si può mai fare indigestione. La mamma ne compra addirittura tre di tagliandi del «Gratta e vinci». E gratta il figlioletto, va bene: ma è lei che poi controlla, attenta, meticolosa.

Signora, lei non teme di traviare suo figlio in questo modo? «Traviarlo? Senta, se vogliamo scherzare, okay, scherziamo... ma se mio figlio rischia di essere travolto non è proprio per via di questa schedina da graffiare... Eh no! Mio figlio, semmai, è travolto, ingannato, e perfino sconvolto, sì, scriva proprio così: sconvolto, dalla televisione... da certi spot, da certe pubblicità che sul serio me lo mandano in tilt, povera creatura...» Ha mai vinto? «No, mai. Ma io insisto, cosa crede? Mica mi arrendo... e poi non vincere è un rischio che si corre, no?». Cosa le piace di più di questo gioco? «Posso dirlo? Beh, mi piace proprio quel piccolo azzardo che nasconde... sì, quel sapere se vinci o perdi... questo star lì a grattare sperando che la fortuna si sia ricordata di te...».

Gioca a carte, lei, signora? «No, E non ho mai fatto scommesse, in vita mia... neppure la schedina del Totocalcio, per intenderci... Giuro, ho cominciato a giocare con questo "Gratta e vinci"...».

### «Aspettiamo...»

Avrete sentito decine di discorsi così. Perché la verità è che questo gioco ha ormai coinvolto milioni di italiani. Lo sanno bene al ministero delle Finanze. Dove non si ha molta voglia di commentare questa attesa: «Vediamo cosa decide il Tar... Speranze? Beh, certo che ne abbiamo, i nostri legali ci hanno confortato...».

Le teorie del Codacons sono abbastanza bizzarre... Sì, sul serio, l'accusa del Codacons pare un po' confusa... Prima dicono che il gioco è palesemente un gioco d'azzardo... Poi lasciano capire che il gioco d'azzardo andrebbe bene a patto di vietarlo ai minori... Mah, il discorso che fanno è strano, molto strano...».

### La tassa moderna

E aggiungono: «Queste lotterie istantanee sono forse la più moderna forma di tassazione, e Dio solo sa quanto contiamo di utilizzare questo tipo di tasse... In fondo, non è male pagare avendo una possibilità di vincere parecchi milioni, no? Senza considerare poi il fatto che il genere di scommessa che proponiamo agli italiani è migliore, più ghiotta, di certe scommesse che invece vengono proposte dalla malavita organizzata, alla quale lo Stato toglie spazio...».



Luca Bruno/Ag

Un pretore di Cagliari: «Non è un reato». Parla Salvatore, «casinò ambulante»

# «Truffa? Il gioco delle tre carte è un'arte»

«Non siamo dei truffatori, il gioco delle «tre carte» è una vera arte». Salvatore, 66 anni, con il «casinò» ambulante ha tirato su la famiglia: moglie e quattro figli. «Ora i giudici dicono che il nostro mestiere non è illegale? Meglio tardi che mai, anche se io ormai mi considero alla fine della carriera». «Totoriello», come lo chiamano a Forcella, è uno degli ultimi «cartari» di Napoli: «Nessuno si è mai arricchito, i nostri guadagni sono uguali a quelli di un impiegato statale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

### MARIO RICCIO

NAPOLI Parla come un fiume in piena, Salvatore, specialmente quando gli viene assicurato l'anonimato. Tarchiato, un faccione segnato dalle rughe, «Totoriello», come lo chiamano i suoi amici di Forcella, non ha mai avuto un vero lavoro. La sua famiglia, moglie e cinque figli, «tutti grandi e, grazie a Dio, tutti hanno studiato e si sono sistemati». L'ha tirata su con il più noto dei «giochi», quello delle «tre carte». Oggi ha 66 anni, e da almeno 5 ha smesso di stare dietro al banchetto di piazza Garibaldi: «Diciamo che adesso mi godo la pensione sociale», mormora con evidente ironia. Sì, perché «Totoriello» in effetti continua a «lavorare». Solo che il suo ruolo è cambiato. Non è più lui a pronunciare le famose parole «questa vince e questa perde», e a mischiare le carte o le tavolette nere con l'elastico messo di sghembo su quella vincente (ma basta un abile e rapidissimo movimento della dita a trasformare la vincente in perdente). Salvatore ora fa il «palo», cioè si camuffa tra gli sprovveduti giocatori, ed è quello che alla fine vince sempre.

Non si sente un truffatore, ma un vero «mago» delle carte napoletane: «Sì, è vero che con noi quasi mai si vince. Però è altrettanto vero che per esercitare questo mestiere occorre essere abilissimi, allenarsi per molte ore al giorno. Poi bisogna combattere con le forze dell'ordine, che ci stanno sempre addosso, e per questo siamo costretti a cambiare continuamente zona, specialmente quando qualche cliente ci rimette fior di quattrini».

«Non ci si arricchisce»

E ci tiene, «Totoniello», a smentizzare un luogo comune, secondo il quale chi gestisce il gioco delle «tre carte» è ultramilionario. «Magari», afferma Salvatore - La verità, purtroppo, è un'altra. Lei si è mai fermato davanti ad un banchetto dove si svolge il gioco? Allora avrà notato che il cartaro non è mai solo... Il «mago» si accorge di aver parlato

molto, tenta di sviare il discorso. Insomma, teme di svelare troppi trucchi. D'altronde lui, con le «tre carte», deve ancora vivere, perché la pensione sociale non gli basta. Ma la vecchia stoffa di attore consumato, abituato ad esibire i suoi trucchi sul palcoscenico della strada, lo tradisce. «Siamo almeno in quattro attorno al tavolino - ricomincia a raccontare - Quando ci va bene, riusciamo ad incassare 400 mila lire al giorno. Una volta raggiunta questa somma, chiudiamo bottega, anche perché temiamo sempre che "il polio" ci vada poi a denunciare». Uno dei «pali» ha un compito specifico: deve seguire per almeno un'ora il cliente che ha perso di più il pedinamento, che in stretto dialetto napoletano si dice «scarpesiatà», consiste nel non perdere mai di vista il pivello di turno, che ha appena rimesso due o trecentomila lire, e di assicurarsi che questi non entri in un commissariato di Ps o in una caserma dei carabinieri. Nel caso che la vittima sia intenzionata a denunciare la «banda», il palo-investigatore ferma il cliente e gli restituisce la somma persa. Naturalmente a condizione che torni immediatamente a casa.

**Il mago delle «tre carte»**

È stata una lunga carriera, quella di «Totoniello», iniziata negli Anni 60. E da allora il «mago delle tre carte» ha collezionato un bel mucchio di denunce. Quante volte, assieme ai suoi complici, è dovuto scappare di fronte ai carabinieri, lasciando

### «Vado in pensione contento»

Ora che il gioco delle «tre carte» è stato definito dai giudici un'attività del tutto lecita, per «Totoniello», che presto farà il pensionato a tempo pieno, c'è un solo rammarico: «Questa decisione è arrivata troppo tardi». Ma il «mago» è contento. Adesso i suoi figli «che hanno studiato» potranno finalmente dire che il padre ha svolto un lavoro autonomo, consentito dalla legge.

Il riconoscimento dell'Unione europea è andato quest'anno a 35 Comuni

# Bandiere blu, 219 spiagge Doc

Undici in Liguria, quattro in Toscana, una o due in tutte le altre regioni costiere. Solo Lazio e Abruzzo sono rimaste senza «bandiere blu d'Europa», il riconoscimento che viene assegnato ogni anno alle località - o alle singole spiagge - che garantiscono mare pulito, belle spiagge e servizi adeguati. A poter issare la bandiera, una sorta di «certificato di garanzia» per la stagione turistica, saranno quest'anno 35 Comuni italiani, due in più dell'anno scorso.

### PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Per ottenerla, sarebbero disposti a fare di tutto. Ma a potersi fregiare della «bandiera blu d'Europa» saranno anche quest'anno pochissimi Comuni italiani. Un riconoscimento ben più che simbolico: le caratteristiche bandiere che la Feee (la Fondazione per l'educazione ambientale in Europa) assegna ogni anno dal 1987 in base a criteri piuttosto severi sono la garanzia di spiagge belle, acqua pulita, buoni servizi. Il che si traduce in ottimi affari per la locale industria del turismo. E gli am-

ministratori dei Comuni riveraschi l'hanno ormai capito perfettamente: dei 353 selezionati a priori dalla Feee e da Legambiente (che in Italia collabora all'assegnazione delle bandiere), ben 153 hanno inviato tutta la documentazione richiesta, nella speranza di entrare nel ristretto club dei «Comuni blu». Alla fine l'hanno spuntata in 35, per un totale di 219 spiagge, rispettivamente 2 e 27 in più rispetto allo scorso anno. Apparentemente solo un piccolo miglioramento, insomma, ma in

realtà una rivoluzione rispetto al 1995: paesi e città che hanno ottenuto la conferma sono solo 15, mentre gli altri 18 dovranno per forza di cose ammannare le bandiere e 20 sono quelli che l'hanno ottenuta per la prima volta.

A fare la parte del leone è, ancora una volta, la Liguria, con ben 11 località, in maggioranza lungo la Riviera di Ponente. 4 in provincia di Imperia (Taggia, Riva Ligure, San Bartolomeo al Mare, Cervò), altrettante in provincia di Savona (le spiagge Triacina e Conca verde di Andora, Laigueglia, Pietra Ligure e Celle Ligure), una sola in provincia di Genova (le spiagge del centro di Camogli) e due in provincia della Spezia (Deiva Marina e la spiaggia Fornaci di Framura). Quattro i comuni della Toscana: Forte dei Marmi in provincia di Lucca, Tirrenia in quella di Pisa, Castiglione della Pescaia e Castagneto Carducci in quella di Livorno. Da qui si deve scendere fino ad Anacapri, sull'isola di Capri, e a poi Pollicia, in provincia di Salerno, per trovare un'altra



bandiera blu lungo il Tirreno. Il Lazio - così come, sull'Adriatico, l'Abruzzo - non ne ha ottenuta nemmeno una, a riprova del degrado di gran parte della sua costa certificato dal Rapporto sulle acque di balneazione del ministero della Sanità.

Più a Sud le bandiere sono state attribuite in Basilicata a Maratea e a Scanzano Jonico e in Calabria a Crucoli, in provincia di Crotona, e a Ricadi, in quella di Vibo Valentia. Due le bandiere siciliane, a Taormina e Marsala, così come in Sardegna, a tre spiagge della Maddalena (Nido d'aquila, Cala Carlotta e Cala Garibaldi) e a quella di Luccaroni a Golfo Aranci. Risaliendo lungo la penisola, le altre bandiere si incontrano a Melendugno e Rodi Garganico in Puglia, a Campomarino in Molise, a Sirolo nelle Marche, a Misano Adriatico e Cervia lungo la Riviera romagnola, sulle spiagge Lido e Cavallino Sud di Venezia e a Bibione nel Veneto e, per il Friuli-Venezia Giulia, su due spiagge (Hotel Marin e Pontile Pneta) di Lignano Sabbiadoro, in

provincia di Udine, e a Grado in quella di Gorizia.

Nulla esclude, ovviamente, che in molti altri posti non sia possibile trovare acque cristalline, anzi le bandiere blu - precisa Roberto Riccioni, presidente della sezione italiana della Feee - premiano «le località che meglio coniugano qualità delle acque di balneazione e offerta turistica» in termini di servizi, di pulizia complessiva, di vivibilità, di sicurezza. Mentre al contrario non è detto che la presenza di una bandiera blu in un certo comune significhi che in tutta la provincia o in tutta la regione

le cose vadano per il meglio: «La distribuzione geografica delle località segnalate - avverte Lucia Venturi, responsabile scientifica di Legambiente - non rappresenta una fotografia fedele dei chiaroscuri del mare italiano. non deve trarre in inganno, ad esempio, il fatto che la Campania abbia conquistato due bandiere blu, dal momento che in questa regione l'inquinamento raggiunge spesso livelli drammatici e almeno un chilometro su tre è interdetto a tuffi e nuotate».

E nel resto dell'Europa mediterranea? Piazze meglio dell'Italia sono la Spagna (329 spiagge), la Grecia (311) e la Francia (271), mentre il Portogallo si attesta a quota 114. Ma sottolinea Lucia Venturi - i criteri francesi sono assai più «generosi», e addirittura si è scoperto che da Mentone a Perpignan non si è tenuto conto dei coliformi fecali, un indicatore di inquinamento la cui presa in considerazione comporterà necessariamente una lunga serie di ammanabandiera.